A proposito del « discorso alternativo »

La confezione delle idee

L'industria culturale ha scoperto un potere promozionale nelle tematiche femministe, ecologiche e persino « barricadiere » — La necessità dell'analisi critica di un linguaggio prefabbricato e falsamente liberatorio

Dunque l'industria culturale (che accentua sempre più il sostantivo facendo sfumare fino alla cancellazione l'aggettivo) ha messo gli occhi sul « discorso alternativo ». Come la pubblicità, che ha scoperto il potere promozionale delle tematiche femministe, ecologiche e financo « barricadiere », anche l'editoria di massa ha intravisto nella vasta area dei movimenti di contestazione e dissenso del l'ultimo decennio una sua considerevole riserva di caccia. Dalle storie d'amore e d'avventura si sta freneticamente passando alle storie d'amore e di rivoluzione. Anche se il disegno strategico è ben più vasto e bisognevole di articolate considerazioni, vale la pena di accennare qui sparse riflessioni a partire dal rapporto fra linguaggio letterario e ideologia.

Funzione estetica

Indubbiamente la funzione estetica del discorso ha delle connessioni con il linguaggio ideologico, almeno nel senso che ogni opera si presenta *anche* come paradigma ideologico che prospetta immediatamente (o impone?) di vedere un certo mondo e non un altro, in certi modi e non in altri, e attraverso un complicato meccanismo di mediazioni induce a certi comportamenti e non ad altri.

Per avvicinare la nozione di letteratura a quella di ideologia in termini pertinenti bisogna però evitare di passare per quella che solo apparentemente sembra la via retta, quella cioè delle superficiali somiglianze (perlopiù di tipo « contenutistico », « realistico », e simili) e attestarsi invece su una piattaforma di più riposte analogie strutturali. E' a questo punto allora che l'associazione di termini come ideologia e linguaggio, anche se lontana dall'essere stata assimilata, va invece data per scontata, se si vogliono operare poi ulteriori passaggi.

Perché si avverte oggi la necessità di accostare ideologia e linguaggio? Le regole cui soggiace il linguaggio, la retorica e la ambiguità delle sue proposizioni, la instabilità che governa il rapporto fra significante e significato, ha affermato Gillo Dorfles, « fanno sì che ci si serva costantemente d'un mezzo di comunicazione che ha tutti i requisiti per comunicare il falso anziché il vero o per tradire volontariamente o involontariamente il nostro pensiero ».

Un tale processo che ha anche un nome ben preciso — alienazione linguistica — sta assumendo proporzioni sempre più subdole e gigantesche poiché avviene ormai usualmente nel contesto delle comunicazioni di massa.

Con molta pertinenza Dorfles ha notato che « il meccanismo del linguaggio ideologico è sovrapponibile a quello retorico della pubblicità ». In entrambi si attinge al bagaglio delle figure retoriche tradizionali per alimentare l'ambiguità, strumentalizzata però a fini utilitari e precisi. « Potremo considerare il linguaggio ideologico », scrive Dorfles, « come il primo esempio di linguaggio pubblicitario su vasta scala. Con la differenza che ben altra cosa è fare la reclame ad un cattivo dentifricio, e farla ad una "Idea". Tale è infatti la situazione in cui veniamo ad immergerci non appena accettiamo di associare costantemente un determinato messaggio ad una determinata connotazione, dallo stesso proposta e promossa ».

Anche la funzione del linguaggio estetico si inserisce in questa situazione, partecipa di questo meccanismo. Intanto perché la letteratura, e l'arte in genere, come è stato detto spesso anche se disinvoltamente, è un tipo particolare di pubblicità che pubblicizza se stesso. Ma c'è di più: essa contrabbanda altre forme di pubblicità. Pubblicizza un certo mondo unitamente a certi modi di vedere quel certo mondo; suggerisce interpretazioni e risposte, induce a certi comportamenti. Non c'è opera d'arte che non patrocini un'idea, allontanando da altre idee concorrenti: e non per i contenuti espressi, va precisato, ma per la quota di comunicazione ideologica ivi contenuta.

Per le opere ormai acquisite agli atti della storia dell'arte ciò può sembrare anche troppo ovvio: non c'è stilema verbale, impasto di colori, accordo musicale, elemento plastico o tratto architettonico che non abbia dietro di sé uno o più monarchi, papi, mercanti, banchieri. Per la produzione artistica più recente il processo può sembrare alquanto diverso, ma soltanto perché la catena delle mediazioni tra il momento della produzione e quello della fruizione — non essendo più una élite ristretta e in vista quella che per consenso o per reazione determina i gusti — si è nel frattempo molto allungata.

Il problema più immediato è allora quello di sottrarsi alle scelte obbligate, di pervenire a significati che non siano già stati prefabbricati. Anche la letteratura, come modello di riferimento molto generale, può contribuire in modo non subalterno, alla creazione di un discorso alternativo: essa, quando sia correttamente e modernamente intesa, non rappresenta solo la fantasia individuale nel quadro della immaginazione sociale, ma anche il distacco critico nei confronti della vita intesa come copione, del discorso confezionato.

Siamo così abituati purtroppo a consumare discorsi confezionati che ci aspettiamo discorsi confezionati anche al sopraggiungere di avvenimenti inediti. E' classico per esempio del meccanismo dell'intervista, il cui cerimoniale consiste proprio nel dare all'auditorio le risposte attese. Sottoposto un problema a un personaggio « importante », a una figura « di rilievo » — uomo di partito, membro di associazione, rappresentante di categoria, esponente di movimenti e così via — sarà spesso un giochetto anticipare la sua soluzione: basta impostare bene l'equazione, ricorrere alle formule note, accantonare l'immaginazione. Non c'è usualmente interrogativo inquietante che non dia luogo ormai alla sua risposta « ufficiale ».

Purtroppo sono pronte, e cominciano a far bella mostra di sé sugli scaffali, confezioni anche ingenti di discorsi alternativi. Ma, per sua natura, il discorso alternativo non può essere confezionato. Vogliamo dilatare le nostre riflessioni, proiettarle sullo schermo futuribile? Resta sempre valido l'ammonimento di Horkheimer e Adorno: « Sospetta non è la descrizione della realtà come inferno, ma l'esortazione standardizzata ad uscirne ». Non è nostra intenzione fare esortazioni del genere. Attenzione semmai all'esortazione di quanti sono interessati fin da ora a produrre, mettere in circolazione e far consumare le idee dominanti, *domani*: è scontato che costoro proprio in base alla logica del profitto e del dominio, vogliono ridurre al silenzio gli altri paralleli discorsi alternativi. Il loro successo, nell'ottica concorrenziale, è invariabilmente il successo del sistema. E non proprio a caso l'uomo di successo è visto oggi con sospetto, soprattutto quando il successo sembra derivare più dall'abile sfruttamento del dinamismo di idee in via di formazione che non dell'apporto di intuizioni ed elaborazioni originali.

Forme di lotta

L'alternativa al discorso confezionato delle idee dominanti di oggi e di quelle che aspirano coercitivamente al dominio di domani, si pone come una idea che non vuole diventare prevaricatrice essa stessa. E' destinata perciò alla sconfitta? No. Anche se occorrerà, è vero, molta immaginazione per trovare le più diverse forme di lotta che, senza pervenire, nell'ingranaggio della competizione, a « vittorie » di sorta, impediscano di vincere a quanti, erigendosi nominalmente magari a portavoce di culture emergenti, a rappresentanti di movimenti progressisti, a depositari di discorsi alternativi, mirino sostanzialmente al tornaconto, allo sfruttamento, alla sopraffazione.

Non per concludere, ma non per essere inconcludenti, si è tentati ora di lasciar emergere da queste riflessioni un orientamento molto generale. Esso può essere quello di sottrarsi all'inconsistenza ideologica delle fughe in avanti ponendosi consapevolmente nella dimensione dialettica della realtà attuale per procedere a una continua verifica critica di discorso confezionato dalle classi dominanti e denunciarne le diverse sofisticazioni e alterazioni.

Lamberto Pignotti

Nella foto in alto: l'uso pubblicitario di motivi « rivoluzionari »

Vecchi tabù e nuovi miti nel costume sessuale degli italiani

Miseria dell'erotismo

La tradizionale morale repressiva è sottoposta a un massiccio processo di revisione, ma nuovi condizionamenti dominano la scena
Quali conseguenze ha prodotto questo intreccio nella condotta di giovani e anziani, donne e uomini

Molti di quei condizionamenti che una cultura sessuofobe pressiva ha profondamente radicato nella nostra società appaiono in fase di avanzato superamento. I molti tabù e divieti riguardanti il sesso che le più importanti agenzie di socializzazione (famiglia, scuola, religione) con poche incertezze e quasi senza eccezione hanno contribuito a diffondere sono oggi sottoposti ad un massiccio processo di revisione. Anche se sono le giovani generazioni a manifestare in misura maggiore una progressiva insofferenza nei confronti delle continue censure e proibizioni che hanno fortemente ostacolato una soddisfacente realizzazione sessuale, in misura crescente strati sempre più vasti della popolazione sembrano rimettere in discussione quei contenuti sessuofobici che le generazioni precedenti avevano avallato, introiettandoli sin dall'infanzia, senza alcun vaglio critico.

L'equivalenza tra sessualità e procreazione che ha rappresentato il cardine della morale sessuale conservatrice, l'identificazione negli aspetti generativi della sessualità della sola legittimazione alla sua pratica così come l'equiparazione al peccato e la riprovazione morale di gran parte delle sue manifestazioni sono sempre più spesso poste in discussione. E sempre più spesso si prende coscienza delle gravi remore che ostacolano un più libero esercizio della sessualità: l'84 per cento degli italiani, ad esempio, considera un grave ostacolo per una vita sessuale soddisfacente « l'ignoranza sui fatti che concernono il sesso » e il 77 per cento « l'essere stato educato a considerare il sesso come un peccato o qualcosa di sporco » (questi dati, come quelli che seguono, sono tratti da Il mito del sesso, *Mondadori, 1978). Contemporaneamente si rivendica il diritto ad esprimere liberamente la propria sessualità e si manifestano nuove consapevolezze sul significato che questa può svolgere per una migliore intesa della coppia, per una piena realizzazione dell'individuo, per una più completa espansione della sua personalità.*

Ma incombente è la minaccia che la faticosa emancipazione dalle pastoie di una concezione repressiva della sessualità possa generare nuovi ostacoli, non meno inquietanti dei vecchi condizionamenti. Coerentemente ai mutati obiettivi che la società del profitto si pone — una volta storicamente esaurita la fase dell'accumulazione primitiva in cui si sublima nella produzione ogni energia, sessuale inclusa, il cui solo ambito di esercizio diviene quindi la riproduzione — anche la sessualità, come il consumo, ottiene un riconoscimento etico e viene promossa e propagandata. Così come le sollecitazioni al consumo permeano con sempre maggiore insistenza la nostra esistenza, il sesso, dopo un lungo periodo di confinamento nel chiuso, nel privato, di rimozione collettiva, di lunghi silenzi, non solo sembra emergere alla luce per svelarsi in ogni sua piega, ma appare invadere, con una progressione esponenziale, con una « escalation » che non ha limiti, ogni dimensione del quotidiano. E una mobilitazione erotica permanente, un continuo martellamento di stimolazioni sessuali promosse dai mass media, dalla pubblicità, dall'industria culturale, dall'abbigliamento diviene uno dei tratti più espressivi e caratterizzanti le società capitalistiche.

Ma come il consumismo non rappresenta che la dimensione patologica del consumo, in cui cioè il possesso fa aggio sulla fruizione e i valori di scambio sovrastano quelli di uso, così la promozione indiscriminata del sesso finisce per configurare una sessualità alienata e alienante, goffa parodia di un suo uso realmente libero ed emancipato. E anche se la nuova concezione della sessualità che le classi dominanti promuovono può a prima vista apparire antitetica, radicalmente contrapposta a quella della sublimazione, caratterizzante un diverso periodo storico, in realtà le finalità non sono dissimili. Al di là di mistificatorie apparenze resta il disegno di potenziare gli aspetti integrativi di una sessualità resa inoffensiva e subalterna agli obiettivi di profitto e di potere che il sistema si pone, permane il proposito, nella fase della repressione dura e manifesta ma anche in quella attuale della « desublimazione repressiva », non meno coattiva e certamente più subdola e meno palese, di impedire o ostacolare una libera espressione della sessualità. La finalità diviene quella di promuoverne un uso mercificato e genitalizzato, di imbrigliare con nuovi condizionamenti quel processo ormai avanzato di affrancamento dai tabù sessuali, di distorcere ai propri fini le nuove prese di coscienza e la crescente insofferenza verso i condizionamenti di una morale repressiva.

Non sorprende a fronte di queste due concezioni della sessualità, ambedue ampiamente coesistenti nel nostro Paese, che affondano le radici in una medesima matrice repressiva e, d'altra parte, dell'assenza di iniziative incisive e sistematiche di educazione sessuale e ancora della inesistenza di un dibattito di massa sulla sessualità che veda protagoniste e non passive le grandi masse popolari, riscontrare come la vita sessuale di larghi strati della popolazione sia assai insoddisfacente. E la sessualità da momento particolarmente importante ai fini di una completa realizzazione dell'individuo in tutte le sue potenzialità, si tramuti spesso in nuove dipendenze e frustrazioni.

Dei molti indicatori disponibili per valutare le conseguenze negative delle concezioni dominanti della sessualità, ne abbiamo scelto uno — quello del ciclo della vita sessuale — fra i meno noti ma forse fra i più emblematici per evidenziare l'estensione della miseria sessuale. Se i più giovani manifestano una sempre maggiore disponibilità all'affrancamento da arcaici tabù e comportamenti sessuali profondamente diversi rispetto alle generazioni precedenti — l'iniziazione sessuale, ad esempio, è sempre più precoce, fra i giovani i rapporti prematrimoniali coinvolgono 88 per cento dei maschi e 73 per cento delle femmine — pare sarebbe azzardato affermare che la loro vita sessuale si svolga secondo modalità realmente appaganti. Una iniziazione più precoce non significa certo l'avvio di una vita sessuale intensa, continuativa, ostacolata invece da quelle sfavorevoli condizioni obiettive e ambientali che i giovani devono affrontare anche per l'esercizio della propria sessualità.

La mancanza di propri spazi, le difficoltà di accesso a metodi contraccettivi sicuri, un controllo sociale ancora rigido influiscono negativamente sui rapporti sessuali, la cui frequenza risulta così assai inferiore rispetto alle altre classi di età. L'attività sessuale resta quindi estremamente contenuta sino al formarsi della coppia istituzionalizzata, in larghissima misura coincidente con la coppia matrimoniale e questa la ragione per cui la donna, che mediamente si sposa assai prima, viene a sperimentare anche anticipatamente una maggiore e più regolare attività sessuale. Fino a quasi trent'anni la vita sessuale dell'uomo invece è discontinua e la frequenza dei rapporti — ad onta dell'impellenza di bisogni sessuali particolarmente urgenti fra i giovani — assai ridotta. Sarà fra i 30 e i 40 anni che l'attività sessuale dell'uomo raggiunge livelli di maggiore intensità per poi decrescere gradatamente all'aumentare dell'età, senza brusche soluzioni di continuità.

Le differenze nel ciclo sessuale dei due sessi e i relativi condizionamenti non si limitano alla anticipata attività sessuale da parte della donna — che solo apparentemente potrebbe essere sfruttata per fattore di emancipazione e che in realtà delimita rigorosamente alla coppia matrimoniale il solo contesto legittimato all'espressione della sessualità femminile — ma si accentuano ulteriormente al trascorrere degli anni rendendo ancora più esplicito il permanere e l'aggravarsi di condizioni di insoddisfazione della vita sessuale. Già verso i 35 anni la frequenza dei rapporti sessuali della donna decresce con ritmi assai più accelerati che per l'uomo per registrare poi, intorno ai 50 anni, un brusco tracollo.

Gli stereotipi della cultura patriarcale dominante — che connettono strettamente l'attrazione sessuale della donna con la giovane età, che regolamentano più restrittivamente e minuziosamente i canoni della seduzione femminile — uniti al persistere della convinzione che identifica la sessualità con la riproduzione fanno sì che la menopausa, sancendo la fine della vita fertile della donna, tenda a porre termine anche alla sua vita sessuale. Dopo la menopausa circa una donna su due non ha più rapporti sessuali: e per chi li protrae anche dopo questa età la frequenza è estremamente ridotta. Il ciclo sessuale femminile, ad ulteriore conferma della più massiccia repressione sessuale che tradizionalmente si è esercitata sulla donna, viene a risultare quindi assai abbreviato. Succede così che la coppia venga a sacrificare sin dall'inizio della terza età — laddove non esiste, ad onta dei molti errati luoghi comuni al proposito, alcun impedimento fisiologico al rapporto sessuale — una dimensione importante, quella sessuale appunto, del vivere a due.

Ma se la coppia esaurisce prima del tempo il suo legame sessuale e la donna prematuramente sacrifica la propria sessualità, l'uomo continua — fino a 65 anni quattro uomini su cinque hanno ancora rapporti sessuali — una qualche attività erotica sino ad età avanzata. Questa maggiore longevità sessuale del maschio non è riconducibile alla sola sperequazione di età nei confronti della donna — nella coppia il più anziano è quasi sempre l'uomo — ma in larga misura a quella doppia morale che, ancora oggi, è assai diffusa. E questa prevede che per l'uomo, purché contenuta in una regolamentazione ben definita che impratica la codifica nel ricorso alla prostituzione, in una genitalità mercificata, sia opportunamente tollerata una vita sessuale anche al di fuori della coppia (contro 62 per cento delle donne che hanno avuto un solo partner sessuale in e appena 11 per cento degli uomini). E sono le modalità con cui l'uomo prolunga la sua attività sessuale — e in età ha oltre 50 anni che si registra la massima incidenza di ricorso alla prostituzione — a mettere nella giusta luce i limiti e il sostanziale squallore dei suoi pur molti privilegi sessuali.

Il ciclo di vita sessuale per i due sessi — che prende l'avvio con una iniziazione sempre più precoce senza che corrisponda però sin da allora una pratica sessuale interamente soddisfacente — si conclude così con una prematura desessualizzazione della donna e con i tristi privilegi della doppia morale per l'uomo.

La riflessione sul ciclo di vita sessuale non esaurisce certo il panorama della miseria sessuale ma rappresenta soltanto uno dei possibili indicatori: così come, alla stessa stregua, l'età, il sesso e la frequenza dei rapporti — le variabili considerate nel ciclo di vita — non esauriscono i molti riferenti parametri a cui si può fare ricorso in fase di analisi. La disaggregazione infatti a seconda della struttura di classe, scolarizzazione, religiosità, zona di residenza, così come le modalità con cui si svolgono i rapporti consentono non solo di precisare ulteriormente il ciclo di vita sessuale ma di configurare ulteriori significativi ambiti di studio dell'estensione e la natura della miseria sessuale.

Giampaolo Fabris

Ritorno nei paesi del terremoto

Bambini di Gemona

Friuli due anni dopo

E' stato impedito l'esodo delle popolazioni ma la ricostruzione degli edifici secondo criteri antisismici non è incominciata - Quali sono le cause di questo ritardo

Dal nostro inviato

UDINE — « Due anni, e non è stato ancora messo su un mattone ». Giri il Friuli del terremoto, ed è questa la frase che senti ripetere, dappertutto. La dice sconsolato Mario Moratti, muratore pensionato di sessantanni. Aveva una casa a S. Antonio, nel centro storico di Gemona. Adesso soffre di claustrofobia in una baracca di 40 metri quadri. La pronuncia con rabbia Giulio Magrini, presidente della commissione speciale del Consiglio regionale: «Sono mesi e mesi che rivolgiamo alla Giunta rilievi, proposte, sollecitazioni. Ma il 1978 rischia di essere un altro anno perduto». La conferma Ado Madile, presidente della Comunità montana dei Gemonese, sollevando con una mano un grosso volume dalla copertina verde: « Ecco cosa abbiamo avuto finora: un libro intero di leggi, di difficile lettura e di ancor più complicata interpretazione ».

Perché accade questo? Perché la ricostruzione non riesce a decollare, ed anche questo secondo anniversario della notte terribile del terremoto si trasforma in un viaggio fra le macerie, in mezzo a gente piena di amarezza? Ancora un anno fa, qui si respirava un'aria diversa. All'appuntamento con il 6 di maggio i friulani si erano ritrovati, tutti, nei loro paesi. In mezzo alle distruzioni, con un'angoscia, una paura tremenda nel cuore per quell'ininterrotto tremare della terra. Ma anche in un clima di attesa, di ragionata fiducia.

Un impegno era stato rispettato. Un autunno e un inverno di lavoro durissimo avevano consentito di tener fede alla scadenza del «piano baracche»: un tetto provvisorio per settantamila persone, la ricomposizione dei nuclei familiari, delle comunità locali minacciate di frantumarsi, di disperdersi, magari all'estero.

Nel paesaggio di rovine, questa riconquistata presenza della gente friulana costituiva in quel momento la condizione essenziale per avviare la ricostruzione. E' vero: le fabbriche della zona, salvo quelle annientate dal sisma, non hanno interrotto la produzione che per pochi giorni, settimane al massimo. L'occupazione, sia pure di non molta unità, è persino cresciuta. Ma il tessuto dell'artigianato e del piccolo commercio, dei servizi sociali e civili appare lacerato. L'agricoltura è in ginocchio: gravemente impoverito il patrimonio zootecnico, distrutto in percentuale molto elevata lo strumento essenziale di vita e di lavoro del contadino del Friuli: il *tuc*, il «luogo», che è più della casa d'abitazione, è azienda, stalla, deposito di materiali e di scorte, laboratorio artigiano.

Ecco, la casa si impone come problema cardine della rinascita. Occorre riparare gli edifici danneggiati, ricostruire i centri abitati distrutti. Al più presto. Perché solo così potranno tornare a radicarsi sulla loro terra le migliaia di famiglie che hanno perduto ogni cosa, che piangono una vittima, che ogni notte rivivono nelle baracche l'anzioscia di quella sera terribile del 6 maggio.

La Regione, con la legge n. 17 che garantiva ai Comuni contributi cospicui per la riparazione degli edifici, aveva incoraggiato lo sforzo generoso e commovente della gente che voleva subito rimettere in piedi le proprie case. Ma era concepibile il ripristino puro e semplice di costruzioni non progettate e realizzate con criteri antisismici? Venne la replica terrificante del 15 settembre a distruggere quello che doveva rivelarsi nulla più di un castello di carte. Vennero le dure giornate dell'esodo, della fuga disordinata verso i centri costieri. La nuova emergenza. L'impegno dello Stato di dare a tutti una baracca entro il 30 aprile 1977, e quindi la prospettiva di una ricostruzione lunga, faticosa e tribolata. Ma un punto fermo era acquisito. Il dovere di muoversi, di far presto.

A questo dovere chiamava la grande ondata di solidarietà nazionale riscossa dal Friuli. Il Parlamento se ne faceva interprete, approvando una legge che non solo stanziava i fondi necessari per portare avanti la grande impresa nazionale della ricostruzione: bensì ne affidava la realizzazione proprio all'istituto regionale e al sistema delle autonomie, sulla base di una visione programmata, per fare della rinascita l'occasione del « decollo », del sviluppo sociale ed economico del Friuli, nel rispetto delle tradizioni culturali di questa terra di frontiera.

Perché allora questo secondo anniversario è segnato da tanta amarezza? Perché sentiamo ripetere « Nulla, non si è mosso ancora nulla? ». Vai in un Comune retto dalla DC, a Buia, per esempio, e senti il Sindaco denunciare aspramente «La colpa è della Regione ».

Prendiamo allora proprio la legge che più immediatamente doveva riaprire una prospettiva di speranza e di fiducia ai terremotati: la legge per la riparazione delle case. Il Consiglio regionale l'ha votata fin dal 30 giugno 1977. La Giunta ha presentato i relativi decreti di attuazione solo il 17 settembre successivo. Non si poteva più, ovviamente, procedere con i criteri semplicistici dell'immediato «dopo 6 maggio». Il ripristino comporta ora un progetto per ciascun edificio che risponda a precisi criteri antisismici, e garantisca la resistenza della abitazione agli eventi tellurici che possano verificarsi nel futuro.

Per far questo è stato deciso di costituire dei gruppi di progettazione, da assegnare ai singoli Comuni, perché quanti intendano provvedere alla riparazione attraverso l'ente locale possano farlo. Su circa 30 mila titolari di case danneggiate, ben 11 mila sono appunto ricorsi ai Comuni. Alcune altre migliaia si sono costituiti in cooperative. Ma la Giunta regionale è riuscita a costituire i gruppi di progettazione soltanto a febbraio, ed ha messo in piedi delle procedure così complesse e di interpretazione tanto difficile che il lavoro di questi gruppi, di fatto, è soltanto agli inizi, e procede con paurosa lentezza.

Mario Passi

Informazioni Einaudi
Maggio 1978

Un gioiello di Proust
Un uomo qualunque, insignificante, si merita per uno strano incantesimo la passione assoluta d'una bellissima donna del gran mondo, che si consuma inseguendo la sua splendida indifferenza. Racconto perduto e poi ritrovato di Marcel Proust, *L'indifferente* è un piccolo gioiello che riverbera già la luce della *Recherche*, allacciando fra loro i frammenti disperst del discorso amoroso. « Supercoralli », Lire 5.000.

Per capire Horkheimer
La nascita della filosofia della storia in autori come Machiavelli, Hobbes, Moro, Campanella e Vico sino a Hegel, e il tema di un saggio di Max Horkheimer, *Gli inizi della filosofia borghese della storia*. Un libro chiave per capire la figura composita di Horkheimer, che ne parla come di un lavoro « svolto al fine di fare chiarezza in me stesso ». « Paperbacks », Lire 3.000.

Infelicità della nascita
Lo psichiatra inglese Ronald D. Laing tenta con il libro *I fatti della vita* di dare risposta a un drammatico interrogativo e possibile sì e il contenuto dell'infelicità adulta abbia la forma e lo stampo delle vicende intrauterine e della nascita. « Nuovo Politecnico », Lire 3.000.

Il mestiere di grafico
Dedicatosi alla grafica a vent'anni, riprese da Giacomo Matteotti, partigiano in Val d'Ossola, chiamato da Vittorini a impostare « Il Politecnico », impegnato nella stampa di partito nell'editoria, nella pubblicità, nel design. Albe Steiner (1913-1967) è contenuto negli scritti raccolti nel volume *Il mestiere di grafico*, una straordinaria capacità di interpretare e visualizzare i problemi politici e sociali. « Saggi », con 128 illustrazioni, L. 15.000.

Le « ballate » di Ripellino
Cechov, Rozanov, Chlebnikov, Majakovskij, Pasternak, Schulz, Halas, Eduj... Leggi gli scritti cari a Angelo M. Ripellino, studioso di letteratura russa e ceca prematuramente scomparso nei giorni scorsi. Ad essi aveva dedicato il suo ultimo libro, *Saggi in forma di ballata*, ricco di umori, estri, abbandoni che trasformano i suoi scritti in « cantilene e tessuti lirici ». « Saggi », L. 15.000.

Bertoldo e Bertoldino
Due opere fra le più lette e popolari in Italia, due personaggi fra i più significativi della cultura provinciale, *Le sottilissime astuzie di Bertoldo* e *Le piacevoli e ridicolose simplicità di Bertoldino*, vengono riproposti in una veste che riproduce la ricchezza linguistica dell'autore, Giulio C. Croce. « PBE Testi », L. 4800.

Imparare l'economia
Le teorie di Marx, dei marginalisti, di Keynes e Kalecki, di fronte ai dati statistici dell'economia reale: è il metodo scelto da Carlo Bofito per il suo libro *Corso elementare di economia politica*. Un manuale di efficace originalità didattica, per chi vuole acquisire i primi elementi sistematici di questa disciplina. « PBE », L. 4500.

Il quaderno 22 di Gramsci
Continua la pubblicazione in singoli volumi dei « quaderni speciali » di Antonio Gramsci: *Americanismo e fordismo*, analisi classica delle novità del capitalismo, rivela oggi un'attualità sorprendente. « PBE Testi », L. 3000.

Le lotte di un giudice
Romano Canosa è uno dei famosi « pretori d'assalto », protagonisti di clamorosi processi per casi di corruzione, scandali finanziari, abusi. La *Storia di un pretore* ripercorre la sua vita, dal '60 a oggi, dall'inizio certo al quotidiano lavoro di giudice in difesa dei diritti dei lavoratori. « Strisce Sociali », L. 3500.

Giochi nell'ombra del golpe
Due storie di un'isola greca prima della dittatura fascista di Metaxas (agosto 1936): avventure vere e immaginarie nell'ombra del colpo di stato. La materia de *Le tigre in tasca*, un romanzo di Alki Zei, scrittrice greca che fu costretta all'esilio. « Nuovi Coralli », L. 3000. Nella stessa collana *Medusa* ripropone Lino Aldani che non realizzò (L. 3500) e *Mangia in pace*, versi di Dacia Maraini sul « vissuto » della donna (L. 2000).

Altre novità
Un libro « di viaggio » di Cesare Brandi, *Persia inedita*, sospesa tra curiosità d'esplorazione e storia di opere e di uomini. « Einaudi Letteratura », L. 4500. Nuove edizioni di classici: *Mozart* di Bernhard Paumgartner « Saggi », L. 20.000 e *Vita attraverso i volti di Don Giovanni*, di Giovanni Macchia « PBE », L. 4500. Nel « Nuovo Politecnico », Alain Touraine, *Per la sociologia*: la mentalità sociologica come strumento di liberazione (L. 3500).

Imminente in libreria
Dopo *Corporale*, un nuovo romanzo di Paolo Volponi: *Il pianeta irritabile*. L'atomica esplode nel cuore dell'uomo; quattro grotteschi cavalieri dell'Apocalisse — una scimmia, un elefante, un'oca, un nano — sulla Terra sconvolta. Dall'annientamento si salva un ostinato amore per la vita. « Supercoralli », Lire 4000.

* * *